

## CERIMONIA DI CONSEGNA DEGLI ATTESTATI DI MATURITÀ

Care studentesse, cari studenti,  
desidero proporvi in questo breve intervento un paio di riflessioni.

### La prima

Oggi ci ritroviamo nella palestra del Liceo, denominata “vecchia”, per festeggiare con la consegna degli attestati di maturità un momento fondamentale nel percorso formativo e di studio. Lo facciamo in un ambiente inconsueto, alla presenza di poche persone e tutti seduti a debita distanza.

Siete gli studenti di quarta e i maturati di un anno davvero strano, che ci ha colti tutti alla sprovvista; ha interrotto i nostri impegni, sconvolto i nostri programmi (e tra questi gli esami di maturità), ci ha costretti a lavorare e a studiare in modo diverso e innaturale; ci sono venuti a mancare le certezze e i punti di riferimento, sospese le relazioni abituali e date per scontate: la fisicità delle lezioni e la vita comunitaria in questo nostro istituto.

Confinati in casa abbiamo dovuto far capo a strumenti digitali, piattaforme informatiche, video-lezioni, posta elettronica, social media o altri dispositivi di comunicazione, che ci hanno consentito di vivere e sperimentare un surrogato di vicinanza. Insomma: abbiamo vissuto, e stiamo ancora vivendo, un momento davvero eccezionale.

C'è ora un bisogno di elaborazione; e questo incontro di oggi può rappresentare, accanto all'allegria e all'orgoglio per i traguardi raggiunti, anche un momento per metabolizzare la conclusione di un anno scolastico rimasto in sospeso.

Sono sicuro che questa emergenza ci ha fatto apprezzare il valore delle relazioni, su cui innanzitutto si fonda la scuola, il rapporto di insegnamento/apprendimento, quello educativo e umano. “Ogni cosa che ho imparato dalla viva voce degli insegnanti ha conservato la fisionomia di colui che me l'ha spiegata e nel ricordo è rimasta legata alla sua immagine”, scriveva Elias Canetti, insignito nel 1981 del premio Nobel per la letteratura, rievocando la sua gioventù di scolaro a Zurigo nel 1917, quando l'Europa era lacerata dalle barbarie del conflitto mondiale. Attraverso la materia insegnata, studiata e appresa passa insomma molto di più di un insieme di conoscenze e di competenze.

E tuttavia questa esperienza inedita di scuola a distanza ha anche comportato delle novità. Mi soffermo su una, forse anche piuttosto singolare. Affidato alla virtualità e al carattere artificioso delle tecnologie, che ci hanno consentito di vederci sugli schermi, di dialogare con le mail, le chat, i forum, di comunicare caricando e scaricando files, questo modo di fare scuola, per me freddo e asettico, ha paradossalmente dischiuso qualche breccia nella relazione umana tra discenti e docenti. Per spiegarmi, chiamo ancora in causa Canetti.

“La diversità degli insegnanti era sorprendente, è la prima forma di molteplicità di cui si prende coscienza nella vita. Il fatto che essi ci stiano davanti così a lungo, esposti in tutte le loro reazioni, osservati ininterrottamente per ore e ore, oggetto dell'unico vero interesse della classe, impossibilitati a muoversi e dunque presenti in essa sempre per lo stesso tempo, esattamente delimitato; [...] e poi il segreto in cui rimane avvolto il resto della loro vita, in tutto il tempo durante il quale non stanno recitando la loro parte davanti a noi; [...] e ancora il loro susseguirsi uno dopo l'altro, nello stesso luogo, nello stesso ruolo, con le stesse intenzioni, esposti con tanta

evidenza al confronto” tutto questo conclude lo scrittore “è un’altra specie di scuola, del tutto diversa da quella dell’apprendimento, una scuola che insegna la molteplicità della natura umana”.

Ecco; le video-lezioni hanno in qualche modo, e lo ripeto paradossalmente, aperto qua e là qualche breccia nel privato. L’occhio freddo delle telecamere (ammesso e non concesso che fossero tutte attivate) è andato oltre l’immagine abituale e condivisa quotidianamente nelle aule scolastiche. Si è insinuato indiscretamente e senza invito oltre le persone e le consuetudini, ha catturato scenari inusuali, scampoli di vita assenti nel rapporto didattico ordinario. Ho infatti intravisto, a volte solo intuito, ma i miei studenti hanno potuto fare lo stesso con me (che avevo e dovevo avere la telecamera sempre accesa) spazi domestici, scorci di camere, ambienti e oggetti personali, anche intimi. La scuola a distanza così artificiosa e innaturale ha consentito in alcuni casi di andare oltre al “segreto in cui rimane avvolto il resto della loro vita”, come dice Canetti. Ha aperto spiragli che vanno oltre i ruoli canonici, ha un pochino schiarito l’aura di mistero che vela le persone e forse ci ha avvicinati un po’ di più.

### **Seconda riflessione**

Come detto, oggi con la cerimonia di consegna degli attestati di maturità si chiude per voi un ciclo di studi. State, per concedermi una metafora abusata, spiccando il volo. Per voi il titolo conseguito rappresenta l’avvio di una nuova fase della vita e della formazione, con tutto il fascino che questo passaggio comporta: curiosità, aspettative, speranze, incognite e pure un po’ di timore.

Il momento di festeggiare e di essere orgogliosi per i meriti conseguiti si accompagna tuttavia anche a un certo disagio, a commozione, magari dolore perché ognuno, e giustamente, imbrocherà la propria nuova strada e sta prendendo forma l’idea che il gruppo classe è destinato a dissolversi, resteranno sicuramente i contatti personali, ma non lo spirito collettivo. È il momento del distacco che accomuna gli studenti, ma anche i docenti. Siamo giunti alla meta di un percorso condiviso per anni.

Alcuni anni fa, quando insegnavo al Liceo di Bellinzona, uno studente aveva chiesto a un collega che stimavo molto: come viviamo noi insegnanti questa situazione di distacco, che si ripropone a intervalli regolari? Con una certa mestizia ma anche con la consapevolezza che si compie un ciclo, aveva risposto il mio collega. Fa parte della professione che abbiamo scelto incontrare e conoscere i giovani studenti, incamminarsi con loro lungo percorsi formativi ed educativi e poi, arrivati a destinazione, accomiarsi e interrompere relazioni costruite nel tempo e basate sul rispetto e anche sull’affetto. Ci si conforta tuttavia nella certezza che il ciclo si rinnova: si accolgono i “primini”, si progettano e si avviano nuovi percorsi, si imbastiscono lentamente i nuovi rapporti. Per me quest’anno il distacco sarà diverso e decisamente più simile al vostro. Anch’io cioè, per restare in metafora, spicco il volo. Mi oriento verso altre direzioni e verso nuove fasi della vita e anch’io, come immagino voi, provo tutto il fascino che questo passaggio comporta: curiosità, aspettative, speranze, incognite e pure, lo confesso, un po’ di timore.

Auguri quindi a tutti.

Rosario Talarico, 26 giugno 2020